

# Postfazione

MARINA ZANGIROLAMI MAZZACURATI

Leggere le sceneggiature dei ragazzi che partecipano a Mattador è un momento molto vitale, i sogni, i disagi, le fantasie, sono un segno e un insegnamento da cogliere senza pregiudizi, l'impegno che mettono nel comporre il racconto e nel cercare di tenere uniti i fili delle storie è molto forte.

Saper raccontare una storia non è facile, a volte si usano tante idee, a volte anche troppe, e in questo caso si rischia di perdere, strada facendo, il senso di quello che ha animato e spinto a scrivere la storia. Per questo vincere come premio il lavoro dei tutor di Mattador è un'occasione unica, è la possibilità di far sbocciare il germe di una storia, di usare al meglio gli elementi, che in fondo sono pochi, che portano avanti la tensione.

Una bella sceneggiatura, ben composta, probabilmente darà un bel film. E un bel film rimane e forma la memoria del nostro paese. Motivo per cui la cultura è così importante per la nostra identità. Motivo per cui i lavori dei ragazzi che si buttano e partecipano a concorsi e selezioni esponendosi con i loro sentimenti più intimi trasposti nelle storie che scrivono, vanno apprezzati e sostenuti.

Una sceneggiatura, e quindi il suo film, è fatta di poche cose, pochi elementi e l'abilità sta nell'usarli tutti.

Al Master in Sceneggiatura Carlo Mazzacurati dell'Università di Padova sosteniamo sempre che esiste un'etica nella scrittura di un raccon-

to, che significa non prendere scorciatoie facili, non lasciare che accada solo quello che serve senza che sia stato strutturato nell'intreccio.

I lavori arrivati alla giuria in questa edizione del Premio erano molto validi, animati da sentimenti forti, ispirazioni di un'ambientazione, di personaggi indifesi o inspiegabilmente violenti, come a contrapporre due estremi che sono molto presenti nei nostri tempi italiani: valori antichi su cui si è sempre basata la nostra storia e violenze contemporanee di cui non si capisce nulla, sconcertanti.

Come per *Cento* dove i valori tradizionali legati all'amicizia, all'insegnamento, alla sacra figura del professore vengono capovolti e gettati in un tritacutto di quotidianità considerata normale, nel corso del tempo che non ha più identità. Un lavoro sui personaggi, su come i diversi caratteri influiscano sul gruppo, considerato più identità dei singoli. Un tema di assoluta attualità: farsi accettare. E quando si è giovani è ancora più struggente, sia che si vinca, sia che si soccomba. Cedere alle violenze più inaudite e cercare di farla franca aiutati dalla nebulosa di un gruppo: fino a quando? Fino a che il bisogno di dire tutto e di lavare le colpe non prende il sopravvento, alla ricerca dell'appoggio di un'autorità che non è quella dell'insegnante perché anche lui ha colpe gravi. Un disorientamento completo per alcuni, un'occasione per cercare successo per altri, ma sempre uno specchio di società reale.

E l'avventura di *Titano*, amicizia tra anziani dal futuro incerto, per il tempo che resta, che però non si fermano davanti al tempo, continuano a fare programmi, scherzano sui reciproci difetti e sulle debolezze dell'età, solidali e uniti nel progetto che stanno portando a compimento con convinzione. Velato da una dolce malinconia, con una figura femminile che non rinuncia alla sua femminilità nonostante l'età, bella intuizione degli autori, bella occasione per un'ironia intelligente, per una riflessione libera sui rapporti di coppia. Una maialina da tartufi che inconsapevolmente dà la sponda per parlare di abbandono, di fragilità, di fiducia incondizionata, come quella dei protagonisti che, pur nelle difficoltà e nella consapevolezza della loro posizione priva di potere, ogni volta riprendono le loro postazioni di viaggio sul Titano, il vecchio furgoncino che piano piano porta lontano.

Queste scritture hanno una precisione visiva, lasciano immagini che rimangono, è un grande pregio per chi scrive per il cinema. La sceneggiatura è un genere, se così si può azzardare, che ha una sua precisa identità, poetica e anche molto tecnica, risponde a regole mascherate,

semina e recupera tutto nel corso del racconto, ogni parola ha un peso che rimanda alle intuizioni che il pubblico può esercitare, consapevolmente o no, con l'intento teso a non far mai cadere l'attenzione.

È una specie di miracolo quello che crea una sceneggiatura, è una costruzione che metterà in moto un lavoro, quello della sua realizzazione, della sua compiutezza: il film, senza il quale la sceneggiatura rimane ferma, un potenziale in attesa di un'esplosione.

## NOTA

Nell'ideale interazione tra le sceneggiature dei giovani e tre contributi critici più "saggi", si rilevano in questo settimo quaderno curato da Donatella Leibanti, gli scritti di Mauro Rossi sugli imprevedibili e assai poco conosciuti *Romanzi per immagini di Frans Masereel*, di Maria Pia Paganì sull'interessantissima partecipazione della "Divina" attrice teatrale Eleonora Duse al cinema con *Cenere* e di Fabrizio Borin in ordine alla de-scrittura felliniana per un film mai fatto dedicato a Venezia.

Completano il quadro critico-informativo una *Nota* del presidente della Fondazione Ananian, preziosa sostenitrice del Premio Mattador, una relazione sull'attività di "Cinema in Movimento" in Friuli Venezia Giulia da parte di Matteo Oleotto e un'intervista di Gianluca Novel al regista Alberto Fasulo.

La consueta *Appendice*, mentre si lega alla *Presentazione* del presidente Pietro Caenazzo, all'*Introduzione* di Maurizio Careddu e alla presente *Postfazione*, fornisce utili dati informativi sugli autori, sui vari vincitori e più in generale sulle molteplici attività del Premio.

f.b.